



La testimonianza **La reporter italiana fermata a Khartoum**

ANTONELLA NAPOLI

Il mio diario dall'inferno del Sudan la guerra che il mondo dimentica

ANTONELLA NAPOLI,
KHARTOUM (SUDAN)

Non volevo essere "la notizia". Ero in Sudan per raccontare e documentare i fatti. Per accendere un faro sulla rivolta che il mondo sembra ignorare, tra violazioni di diritti e uccisione di civili inermi, colpevoli soltanto di manifestare pacificamente. Mio malgrado, devo però parlare rapidamente anche di me. Della mia disavventura che, per fortuna, si è risolta in poche ore e che è il riflesso della tensione crescente nel Paese africano. Tutto è iniziato con delle semplici riprese. Non ero ancora arrivata a Omdurman, città gemella di Khartoum, la capitale del Sudan dove era prevista una manifestazione che volevo seguire. Forse ho ripreso il posto e le persone sbagliate. Di certo c'è che un paio di individui, con abiti civili, si sono avvicinati e mi hanno chiesto perché ero lì e scattavo foto. Mi hanno obbligato a seguirli. Hanno voluto il mio telefono e la telecamera. Hanno cancellato tutto e più tardi mi hanno lasciato andare. Se tutto si è risolto in poche ore è grazie alla nostra diplomazia. Mi sono sentita al sicuro soltanto quando ho visto arrivare l'ambasciatore italiano. E ora? Nonostante questa brutta avventura sento il dovere di raccontare ciò che ho visto. Le centinaia di persone in strada per manifestare la propria disperazione contro il regime di Bashir. L'uso indiscriminato contro uomini, donne e bambini di gas lacrimogeni che anch'io ho respirato. E proprio mentre rientravo a Khartoum ho potuto documentare la manifestazione, dispersa con la forza anche oggi (*n.d.r.* ieri, domenica 6 gennaio) e le centinaia di persone arrestate. In strada c'erano le associazioni della società civile, pronte a marciare verso il palazzo presidenziale di Khartoum partendo da quattro punti diversi della città. Dopo che venerdì scorso, alla fine della preghiera nella Grande moschea, la protesta prevista era stata subito dispersa dalla polizia in tenuta antisommossa, i promotori delle manifestazioni avevano per questa occasione lanciato un appello per organizzare piccoli presidi che poi

Anche ieri le proteste in piazza contro il regime trentennale: gli spari sulla folla, le decine di morti, i gas lacrimogeni su donne e bambini. E il bavaglio alla stampa



Giornalista
La giornalista Antonella Napoli, fondatrice e presidente della Onlus "Italians for Darfur"

si sarebbero riuniti nella zona degli edifici governativi. Si sono così formati sei diversi cortei. Ma la polizia ha bloccato l'accesso all'area e ha chiuso il ponte che collega Khartoum e Omdurman. Un centinaio di persone sono riuscite a superare il blocco e le forze di sicurezza le hanno caricate. L'ondata di proteste iniziate il 19 dicembre per il rincaro del pane e di altri generi sia alimentari che di utilità primaria come le medicine, si è presto trasformata in un movimento contro il governo in tutto il Paese. Edifici anneriti dalle fiamme, copertoni di gomme usati come barriere lasciati ai margini delle strade, fori di proiettili nei muri ad altezza d'uomo, testimoniano la gravità dei disordini e delle cariche della polizia che non ha esitato a reprimere sparando sulla gente scesa in piazza a manifestare pacificamente. Almeno 40 le vittime, anche se le autorità sudanesi ammettono "solo" 19 morti durante gli scontri. A smentire questo dato il leader dell'opposizione Sadiq Al Mhadi, rientrato a metà dicembre nel Paese dopo un lungo periodo di autoesilio. «Il regime ha fallito, il deterioramento economico e l'erosione del valore della valuta nazionale ha portato alla disperazione tutto il popolo sudanese» attacca il leader dell'Umma Party, ultimo primo ministro democraticamente designato prima che l'attuale presidente sudanese, Omar Hassan al Bashir, prendesse il

potere con un golpe militare nel 1989. «Bashir non è stato in grado di gestire la crisi economica da quando il Sud si è separato nel 2011 dal Nord, portando con sé i tre quarti della produzione di petrolio del Sudan. Invece di migliorare l'immagine del Paese all'estero e attirare investimenti e aiuti cruciali, il presidente ha preferito continuare con le repressioni e le azioni militari contro i ribelli in Darfur e Sud Kordofan. Ora non può fare altro che dimettersi. Noi dell'opposizione, siamo 22 gruppi, siamo pronti a firmare un memorandum per un governo di unità nazionale aperto a tutti i rappresentanti dei partiti ma anche della società civile» ha concluso Mahdi. La vita qui in Sudan è diventata sempre più difficile anche per la classe media, oltre che per quella più povera: scarseggiano i beni di prima necessità e i prezzi sono saliti vertiginosamente. Soltanto i ricchi usufruiscono di servizi educativi e sanitari. Così, l'aggravarsi della situazione ha spinto esponenti dell'opposizione e attivisti ma anche migliaia di semplici cittadini a organizzare dimostrazioni pacifiche in molte città del Paese. Terra di repressione e radicalismo, di violenza e traffici, di morte e impunità: ecco il Sudan oggi, il Paese del conflitto in Darfur, che ha causato almeno 400mila vittime e 2 milioni e mezzo di profughi, e dei bombardamenti a tappeto sui Monti Nuba. Tutto ciò nel cuore dell'Africa, là dove la guerra è un imperativo di condotta e il presidente Bashir governa a dispetto del mandato di cattura internazionale per crimini contro l'umanità, crimini di guerra e genocidio. Nonostante la gravità di quanto stia avvenendo, l'attenzione dei media è pressoché limitata ovunque. Anche a causa della scarsità di notizie che giungono dal Sudan stesso, dove gli organi di informazione sono nella quasi totalità filo governativi. Il governo ha bloccato la comunicazione su Internet e i media nazionali censurano le notizie. Niente social, niente Whatsapp. Se la mia vicenda è riuscita in parte a rompere questo assordante silenzio, non posso che esserne felice. Almeno di questo.



Le manifestazioni e la repressione
Proteste nelle strade di Khartoum, capitale del Sudan, contro il regime trentennale di Hassan al Bashir. Le fotografie sono di Antonella Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA